

LITURGIA

La tradizione cristiana per circa mille anni ha considerato san Gregorio il pontefice che più di ogni altro si è mostrato attivo nel rifondare l'universo liturgico della Chiesa di Roma. A lui in passato sono stati attribuiti importanti interventi destinati a configurare la fisionomia della liturgia romana in molti settori. La liturgia "gregoriana" con le opportune modifiche e i necessari adattamenti – soprattutto gli interventi delle "riforme" renana del sec. X, della Curia romana nel XIII, del concilio di Trento nel XVI e del recente concilio vaticano II – caratterizza ancora oggi le celebrazioni del rito latino romano. A Gregorio, in particolare, sono stati attribuiti la redazione del sacramentario, la più importante raccolta con le preghiere presidenziali della Messa, e la creazione del repertorio musicale noto come canto gregoriano.

Tale prospettiva è stata messa in discussione tanto che l'attività del pontefice ha subito un notevole ridimensionamento dalla critica storica, senza che tuttavia sia stata raggiunta una chiarezza definitiva su molti particolari. L'incertezza nella valutazione degli elementi, che oggi sono ancora oggetto di discussione, dipende da varie circostanze. In primo luogo non è possibile circoscrivere l'interesse liturgico di san Gregorio al solo periodo del pontificato (590-604); si può pensare che egli abbia lavorato a qualche progetto nel periodo anteriore, sollecitato non tanto dal confronto con la Chiesa di Costantinopoli, quanto piuttosto dalle esigenze di una vita monastica incentrata sulla priorità della *lectio divina* e di altri momenti significativi di preghiera. In secondo luogo occorre distinguere le fonti documentarie che possono essere assegnate a due classi: le opere letterarie dello stesso san Gregorio (Epistole, Dialoghi, Omelie, Commenti biblici) e quanto è stato scritto di lui, a partire dalla testimonianza autorevole degli annali papali (*Liber Pontificalis*).

Le opere di san Gregorio presentano molte notizie di ordine liturgico. Non è sempre facile individuare un intervento innovativo del pontefice e distinguerlo da una semplice constatazione che si riferisce a usi rituali già esistenti, di cui Gregorio è talora il testimone più antico. Soltanto in pochi casi il papa affronta alcune tematiche fornendo illuminanti particolari, come nella lettera a Giovanni, vescovo di Siracusa (IX 26). La documentazione posteriore attribuisce a Gregorio interventi concreti, da grandi opere qual è stata la redazione di un sacramentario alla creazione di singole orazioni o canti.

Alcuni documenti si sono rivelati spuri, come il *Succinctus dialogus* che illumina sulla prassi delle *quattro tempora*: già attribuito a Egberto di York, il testo potrebbe essere del suo successore Aelberto. Altri documenti non sono rigorosi sotto il profilo critico perché non riflettono i fatti reali, ma sono o l'espressione di un particolare contesto culturale oppure la trasmissione acritica di opinioni senza nessun fondamento reale. Le notizie rientrano talora in un programma apologetico per difendere e consolidare la posizione della Chiesa romana oppure possono amplificare nel tempo la venerazione per un pontefice che è diventato un punto di riferimento per la cristianità latina. Non è da sottovalutare la diffusa abitudine di attribuire a personaggi fuori discussione alcune situazioni che possono essere oggetto di divergenze d'opinione e di contrastanti scelte operative. La liturgia da sempre in una prospettiva teologica è il centro dell'unità, nella vita quotidiana è il punto di rottura doloroso tra mentalità e usi differenti.

L'analisi critica si è affermata sempre più dell'ultimo secolo. Essa in alcuni casi rifiuta, negandone ogni attendibilità, la documentazione letteraria giunta dal passato; in altri casi sospende il giudizio sui testimoni esterni e mette in primo piano l'analisi interna dei monumenti liturgici (sacramentario, antifonario, graduale). Si spera così di arrivare a dei risultati più sicuri, anche se di fatto spesso ci si deve accontentare di ipotesi che non sempre riscuotono l'unanimità dei consensi.

Il problema è complesso e interessa anche altri autori quali, ad esempio, Leone Magno e san Pier Crisologo. Per tutti i grandi letterati e teologi la vertenza sull'autenticità delle loro opere e sulla priorità di un testo patristico rispetto a una formula eucologica o liturgica è spesso condizionata dalla posizione soggettiva dei singoli ricercatori. Nel caso di san Gregorio è notevole l'altalena tra attribuzioni e smentite, anche in singoli autori. Un esempio di questa situazione fluttuante è la posizione di Antoine Chavasse: nel 1953 pensava che fosse stato certamente Gregorio a ridurre

l'avvento romano da sei a quattro domeniche, nel 1981 la posizione è più sfumata e lasciata nel vago ("l'avvento detto 'gregoriano' "). Un impiego più accurato dei metodi filologici (letterari e musicali) e una più adeguata conoscenza delle singole epoche culturali annunciano un nuovo rifiorire di studi che potranno arrivare a conclusioni più aderenti alla verità storica.

C'è da tener presente il fatto che tra il V e il IX secolo la liturgia romana è una realtà in continua espansione per raggiungere una sua definitiva caratterizzazione nell'organizzazione dell'anno liturgico (temporale e santorale), in campo rituale, nella redazione di un *corpus* eucologico stabile e di un consolidato repertorio musicale. A partire dai testimoni liturgici più antichi – quasi nessun romano, ma d'origine transalpina anche quando contiene materiale dell'Urbe – e dall'esame dei testimoni letterari (in primo luogo il *Liber Pontificalis*) ed archeologici (le varie chiese romane e le loro dedicazioni), è possibile delineare una stratigrafia cronologica che rivela l'intervento di vari pontefici a cui di volta in volta si riferiscono particolari innovazioni. Nel caso di san Gregorio il *Liber Pontificalis* tace quasi completamente. L'interesse per una sua reale o presunta attività in ambito liturgico affiora molto tardi, prima in ambito italico e insulare, successivamente si diffonde in territorio franco, grazie probabilmente alle suggestioni dell'inglese Alcuino che operava alla corte carolina.

L'importanza di Gregorio nella storia della liturgia non è dovuta tanto ad alcuni suoi interventi concreti per regolare qualche aspetto rituale. Decisiva nello sviluppo di una coscienza liturgica nel popolo cristiano è stato il suo magistero spirituale. Esso si è esercitato per secoli e ha trovato il suo centro d'irradiazione capillare nelle celebrazioni liturgiche. Molte pagine di Gregorio, infatti, sono state ascoltate e ruminare in particolare durante l'ufficio notturno della Chiesa.

ANNO LITURGICO

Molte volte Gregorio ha avuto occasione di puntualizzare alcuni momenti delle celebrazioni e dell'anno liturgico, anche se non sempre sono chiari i dati che risultano dai suoi scritti, come si è visto per l'avvento. Egli è il primo a testimoniare l'esistenza di tre messe a Natale (*In Ev* VIII 1: CC 141, 54). La quaresima, sottratte le domeniche, contempla 36 giorni effettivi di digiuno che equivalgono alla decima dell'anno da dare a Dio (*In Ev* XVI 5: CC 141, 113-114). Questo periodo penitenziale ha ancora due giorni (lunedì e martedì) aliturgici. Gregorio interrompe un sermone la domenica e lo riprende mercoledì, secondo un uso attestato anche presso Massimo di Torino. Bonifatius Fischer attribuisce a Gregorio l'organizzazione della veglia pasquale con la riduzione delle letture a quattro e la centonizzazione dei cantici, ma la musica non suffraga tale ipotesi. Certo è che a Ravenna c'era un rito particolare di Ravenna con la benedizione del cero pasquale durante la veglia del sabato santo (*preces super cereum; Ep* a Mariniano nel 601: XI 21 = CC 140 A, 892). Gregorio probabilmente ha riorganizzato la settimana di Pasqua (*in albis*) estendola su tutti i sei giorni successivi alla domenica.

Per quanto concerne il santorale, Gregorio si è distinto per il culto dei santi (cfr. *Ep* VIII 28 = CC 140 A, 549). Egli potrebbe aver introdotto la memoria di san Menna, eremita del Sannio (11 novembre), cui ha dedicato un paragrafo dell'epopea monastica italica (*Dial* III 26: SC 260, 366). Dato che ha eretto il monastero romano di S. Andrea in Clivo Scauri (*Liber Pontificalis* I 312), è opinione comune che sia intervenuto anche sul formulario liturgico. Così pure Gregorio o inizia o almeno intensifica il culto di sant'Agata.

Grande importanza Gregorio ha attribuito a celebrazioni itineranti con grande partecipazione di popolo. In particolare si possono ricordare la *septiformis letania* (# Canto gregoriano) e la *Litania maior* del 25 aprile (s. Marco: CC 140 A, 1096, *Appendix IV* con la descrizione della processione da S. Lorenzo in Lucina a S. Pietro: *Domino supplicantes cum hymnis et canticis spiritualibus properamus, ut ibidem sacra mysteria celebrantes, tam de antiquioribus quam de praesentibus beneficiis pietati eius in quantum possumus referre gratias mereamur*). In un momento difficile delle comunità siciliane, minacciate da invasioni, Gregorio propone due giorni (mercoledì e

venerdi) per una litania penitenziale da celebrarsi ogni settimana (*Ep XI 31: CC 140 A, 919-920: contra barbaricae crudelitatis incursus supernae protectionis auxilium imploretis*).

DISCIPLINA LITURGICA, UNITÀ / PLURALITÀ

A proposito della disciplina liturgica, per quanto è possibile sotto il profilo dogmatico, Gregorio è rispettoso degli usi locali come avviene nel caso dell'unica e della triplice immersione battesimale (# Battesimo). In una lettera del 601 all'abate Mellito invita a non distruggere i templi pagani, ma di trasformarli in chiese (*Ep XI 56: CC 140 A, 961-962*). Nell'opera di evangelizzazione dell'Inghilterra, Gregorio avrebbe consigliato di proporre tutto quanto di pio, religioso e giusto è presente nelle altre Chiese (*Decretum Gratiani. Concordia discordantium canonum*, Pars I dist. XII canon 10 = risposta (autentica ?) a domande del vescovo Agostino: FRIEDBERG E. [ed.], *Corpus iuris canonici*, I, 1879). L'equilibrio di Gregorio emerge nella questione delle statue di idoli pagani distrutte per ordine del vescovo Sereno. Il pontefice nel luglio 599 e nell'ottobre dell'anno successivo affronta il problema complesso: loda la proibizione di adorare le immagini pagane, ma rimprovera la distruzione delle statue (*Ep IX 209: CC 140 A, 768 e Ep XI 10 = CC 140 A, 873*; l'argomento gregoriano dell'iconoclasmo sarà ripreso sul piano musicale da Grazioso Uberti, † 1650). Nella prima lettera Gregorio ricorda l'importanza catechetica dell'iconografia con un argomento che con il tempo non ha perso valore: *ut qui litteras nesciunt saltem in parietibus videndo legant, quae legere in codicibus non valent*.

MESSA. CELEBRAZIONE (# EUCHARISTIA)

Negli interventi gregoriani che riguardano la celebrazione della Messa, emergono le direttive che hanno guidato l'azione pastorale del vescovo di Roma nel rivedere gli usi tradizionali: conservare, comporre e adattare, secondo la testimonianza di Giovanni Diacono (*Vita II, 17: PL 75, 94: multa subtrahens pauca convertens nonnulla superadiiciens*)

Un'innovazione di rilievo promossa da Gregorio concerne il *Padre nostro*. L'*oratio dominica* – proclamata dal solo sacerdote che presiede l'azione liturgica (*Ep IX, 12; PL 77, 957*) – da Gregorio è collocata prima del rito di frazione (*Ep. IX, 26: CC 140 A, xxx*).

Il pontefice ha rielaborato anche la formulazione della preghiera eucaristica precisando la formulazione della sezione *Quam oblationem* con l'introduzione dell'inciso "*ut nobis corpus et sanguis fiat*". Ha inserito inoltre nel *Nobis quoque peccatoribus* la memoria delle due martiri siciliane *Agata e Lucia* (Aldelmo † 709, *De laud. virg 42 = PL 89, 142 XXX XXX*) e avrebbe riordinato anche il testo del *Communicantes*. Da scartare è invece l'ipotesi che Gregorio avrebbe inserito il nome di sant'Andrea nel *Libera*, nonostante abbia fondato un monastero dedicato all'apostolo. Infine Gregorio ha tolto dal canone l'espressione *Et omnibus orthodoxis atque catholicae fidei cultoribus*, che è stata introdotta di nuovo da Alcuino. Riflette una convizione medioevale l'inserimento del nome di alcuni pontefici quali autori dei rispettivi testi all'inizio di alcune sezioni del canone romano (cfr. Bressanone, *Vinzentinum*, Messale Parschalk del sec. XI: GREGORIUS I *Hanc igitur*, ALEXANDER I *Qui pridie*, MAGNUS LEO *Supplices te rogamus ...* GREGORIUS I, *Per omnia saecula*). Nel caso di Gregorio c'è un fondamento reale, in quanto secondo il *Liber Pontificalis* (I, 312) egli completò l'*Hanc igitur* con l'inciso *diesque nostros in tua pace dispone*.

Gregorio ha forse eliminato una delle due preghiere che nel sacramentario gelasiano sono attestate nella Messa prima della preghiera *super oblata*. Egli avrebbe anche limitato alla sola quaresima la preghiera conclusiva "*super populum*" che è presente in tutti i formulari della raccolta di libelli nota come sacramentario veronese.

Secondo GIOVANNIO DIACONO (*Vita* 2, 41 = PL 75, 103) Gregorio avrebbe introdotto una breve formula per la comunione *Corpus Domini N J C prosit tibi in remissionem omnium peccatorum et vitam aeternam* [JUNG 2, 484]; *Corpus Domini N J conservet animam tuam* [RIG 3, 518] **verificare quale dei due testi è quello giusto.**

MESSA. SACRAMENTARIO E PREGHIERE

Dopo che papa Adriano tra il 784 e il 791 ha inviato a Carlo Magno un esemplare del sacramentario romano “riordinato (*dispositum*) dal defluto Gregorio” (MGH *Ep* IV 626), si è imposta la tradizione di intitolare le raccolte eucologiche con l’espressione “sacramentario ... edito dal papa romano san Gregorio”. Il nucleo centrale delle orazioni presente nelle varie recensioni del sacramentario gregoriano risale in realtà a una compilazione che si può collocare nel terzo quarto del VII secolo. Il lavoro redazionale è di bassa qualità e sembra non essere finalizzato a produrre un libro liturgico papale, bensì soltanto un comodo repertorio per vescovi e presbiteri che nelle messe potevano sostituire il pontefice. Nella raccolta si trovano elementi eterogenei di epoca e di provenienza diverse, alcuni arcaici, molti doppiati. Alcune orazioni dei sacramentari quasi certamente risalgono allo stesso Gregorio Magno (cfr. LODI, *Enchiridion*, nr. 1515-1524). In altre orazioni sono presenti espressioni che si ritrovano anche in Gregorio (*Moral., In Ezech* e altre opere: LODI, *Enchiridion*, nr. 1408-1417). Il nucleo di testi autentici e le citazioni gregoriane sarebbe all’origine dell’attribuzione dell’intera raccolta eucologica a san Gregorio.

A Gregorio sono state attribuite anche molte preghiere devozionali (apologie) che si trovano in nei *libri precum* dopo l’epoca carolingia. Alcune preghiere sono paradigmatiche: si rivolgono a Dio chiedendo un suo intervento analogo a quanto ha compiuto in passato in situazioni particolari (Tobit, tre fanciulli nella fornace...; cfr., ad esempio, la raccolta milanese London, BL, Egerton 3763; ed. HEIMING, nr. 18 e 26).

LITURGIA DELLE ORE

Le letture proclamate nella liturgia delle ore in origine erano esclusivamente bibliche, ma ai tempi di Gregorio potevano essere tratte da altri scritti. Il pontefice non condivide la scelta del vescovo Mariniano e nel 602 osserva che il proprio commento a Giobbe non deve essere letto durante la preghiera notturna *ad vigiliis* perché non è un *opus popolare*. Sarebbe più opportuno leggere il commento ai salmi (*Ep* XII 6: CC 140 A, 975-976)

ORDINE VESCOVI

MATRIMONIO

PENITENZA

DEDICAZIONE DI UNA CHIESA

Nel rito della dedicazione di una chiesa Gregorio ricorda la deposizione delle reliquie (*introduxtis reliquiis*), il canto di salmi (*laudes canentes*) durante la processione, la Messa solenne (*Missarum sollemnia*) (*Dial* III 30,12-13: SC 260, 380). Sul piano disciplinare ricorda la necessità dell’assenso/permesso (*praeceptio*) del pontefice ai vescovi suffraganei per erigere chiese e altari nella giurisdizione papale.

ESEQUIE

Il Sinodo presieduto da Gregorio nel 595 (can. 4) si vieta di coprire il corpo del papa defunto con la dalmatica (uso che risale a papa Simmaco, † 514), per evitare contese nell'accaparrarsi dei brandelli e non promuovere il culto della personalità.

RELIQUIE

Gregorio è un fervido sostenitore del culto dei santi e dell'uso delle reliquie. Queste ultime sono perlopiù brandelli di stoffa – reliquie per contatto – non particelle del corpo (*Ep* IV 30 = CC 140, 249 a Costantina). Di frequente egli dona la limatura delle catene di san Pietro, inserita perlopiù in due piccole chiavi d'oro da portare a collo (*Ep* VI 6: CC 140, 374 a re Chilperico nel 595; *Ep* XI 43: CC 140,941 al patrizio franco Asclepiodoto nel 601; cfr ancora *Ep* I 25: CC 140, 34; *Ep* I 29: CC 140, 37; *Ep* I 30: CC 140, 37; *Ep* III 33: CC 140, 179; *Ep* III 47: CC 140, 192 ; *Ep* IV 27: CC 140, 246; *Ep* IV 30: CC 140, 249; *Ep* VIII 33: CC 140 A, 559; *Ep* XII 2: CC 140 A, 970; *Ep* XII 13: CC 140 A, 987.).

ABBIGLIAMENTO

Gregorio conferisce il pallio ai vescovi Giovanni di Palermo e ad altri di Siracusa, Messina, Milano, Siviglia, Salona, Autun (*Ep* III 54: CC 140, 201). L'uso di indossare questa insegna pontificale è soggetta a restrizioni che il vescovo di Roma ricorda in alcune occasioni. Nel 594, ad esempio, al vescovo di Ravenna concede d'indossare il pallio *in letaniis sollempnibus, id est die natalicio beati Iohannis baptistae, beati Petri apostoli et beati Apollinaris martyris atque in ordinationis vestrae celebratione* (*Ep* V 11: CC 140, 277; cfr. nel 595 *Ep* V 61: CC 140, 363; nel 599 *Ep* IX 168: CC 140 A, 726-727).

Da una lettera si può dedurre che i sacerdoti portassero un abito o un segno distintivo nell'abbigliamento (*Ep* IV 22 = CC 140, 240: *qui non gerunt in moribus quod ostendunt in habitu*). La tunicella dei suddiaconi è ricordata come un uso tradizionale in una lettera al vescovo Giovanni di Siracusa: (*Ep* IX 26 = CC 140 A, 586 e 587: *subdiaconi in eis in tunicis procedant*). Il manipolo – insegna d'onore – è permesso al primo diacono della cattedrale di Ravenna, anche se prerogativa del clero romano (*Ep* III 54: CC 140, 203). Ai diaconi di Catania invece Gregorio proibisce i sandali "pontificali" (*calciatos campagis*), anche se i suoi predecessori l'avevano concesso a quelli di Messina (*Ep* VIII 27: CC 140 A, 548).

Oltre alle vesti liturgiche Gregorio testimonia nel settembre dell'anno 600 l'uso dell'abito monastico quando ricorda la cocolla e la tunica dell'eremita Palladio benedetti da s. Pietro (*Ep* XI 1: CC 140 A, 859). A proposito della vita consacrata, il pontefice menziona due anni di prova (*Ep* X 9: CC 140 A, 835 *biennium in conversatione*).

BIBLIOGRAFIA

- C. CALLEWAERT, *Sacris erudiri: fragmenta liturgica*, Streenbrugge 1940.
 B. FISCHER, *Die Lesungen der römischen Ostervigil unter Gregor d. Gr.*, in *Colligere Fragmenta*, Beuron 1952, pp. 144-159
 A. Baumstark, *Liturgie comparée. Principes et Méthodes pour l'étude historique des liturgies chrétiennes*, Troisième édition revue par B. BOTTE, Chevetogne 1953 (Collection Irénikon).
Grégoire le Grand Chantilly 1982, a cura di J. FONTAINE, Paris 1986.
 I. FURBERG, *Das Pater noster in der Messe*, Lund 1968 (Bibliotheca theologiae practicae 21).

- J. DESHUSSES, *Grégoire et le sacramentaire grégorien*, in *Grégoire le Grand* Chantilly 1982, a cura di J. FONTAINE, Paris 1986, pp. 637-644.
- PH. BERNARD, *du chant romain au chant grégorien (IV^e-XIII^e siècle)*, Paris 1996 (patrimoine christianisme).
- M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica*, 4 voll., Edizione anastatica, Milano 1998.
- P. HAYWARD, *Gregory the Great as 'Apostle of the English' in Post-Conquest Canterbury*, "The Journal of Ecclesiastical History", 55 (2004), pp. 19-57